

## **Giorno di Pasqua – Monastero SS. Trinità, Cortona – 27.3.2016**

*Lectures: Atti 10,34a.37-43; Colossesi 3,1-4; Giovanni 20,1-9*

"Vide e credette" (Gv 20,8).

Giovanni ha corso, con Pietro, e più velocemente di lui, spinto e attirato da un desiderio ardente, lo stesso desiderio che lo riempiva di dolore e di vuoto da quando aveva visto Gesù morire in Croce. La morte di chi amiamo ci fa soffrire perché ne desideriamo la vita, la presenza, perché desideriamo la loro compagnia, sentirli parlare, poterli abbracciare, scambiare con loro gli sguardi, o semplicemente sapere ciò che in questo momento stanno vivendo e facendo.

Questo desiderio per due giorni era sommerso nelle tenebre. Giovanni non sapeva più dove fosse Gesù. Il suo corpo era nel sepolcro, la sua anima chissà dove. Ma non era più con lui, le loro vite si erano separate. E lui era il discepolo che Gesù amava. Certo, aveva ricevuto in dono la presenza e la cura di Maria, la Madre di Gesù, ma in quei giorni era come se questa eredità non facesse che accentuare il pensiero che la morte di Gesù avesse lasciato Maria sola per sempre, e per questo Giovanni doveva occuparsi di lei. Giovanni ora doveva pensare che il dono di Maria non faceva che sostituire, rimpiazzare, il dono di Gesù. Non capiva ancora che, al contrario, donandoci sua Madre, Cristo accentua il dono di Se stesso alla nostra vita.

L'annuncio della Maddalena, di per sé, non era consolante, perché diceva che anche il cadavere di Gesù era stato sottratto alla loro pietà. Neanche il sepolcro sarebbe più stato almeno un luogo di memoria e di pianto. Ma la corsa di Giovanni e Pietro tradisce un inconfessato spiraglio di speranza. Non si corre così verso la triste conferma di un rinnovato dolore. Giovanni scrive alla fine del Vangelo che abbiamo ascoltato che essi "non avevano ancora compreso la Scrittura, che cioè egli doveva risorgere dai morti" (Gv 20,9). Forse l'annuncio tragico della Maddalena ha cominciato a creare uno spiraglio nelle tenebre in cui si era rinchiuso il loro cuore dopo la morte del Signore. Uno spiraglio che metteva finalmente in contatto il presente con la memoria delle Scritture e delle parole stesse di Gesù, una memoria che finora era rimasta in loro come un peso morto, una stanza chiusa, perché rifiutavano di ascoltare, di consentire al disegno di Dio. Rifiutando la passione e morte di Cristo, i discepoli si erano chiusi anche alla speranza nella sua risurrezione. Erano come una donna che, rifiutando i dolori del parto, non si aprisse alla vita. E forse Giovanni cominciava, con Pietro, a rendersi conto che non aveva finora veramente corrisposto all'amore di Cristo, all'amicizia di Cristo, alla sua preferenza. Non vi aveva corrisposto fino al desiderio e al consentimento che Gesù potesse soffrire e morire per risorgere, e risorgerci così in Lui a una vita nuova. Giovanni non si era ancora lasciato preferire dall'amore di Gesù fino ad accettare che, attraverso la sua preferenza per lui, Gesù potesse preferire tutti, salvare tutti, dare tutta la sua vita per il mondo intero.

Quando desideriamo essere amati e preferiti da Cristo, non dobbiamo voler rinchiuso questo amore infinito nei limiti del nostro cuore, perché "Dio è amore", ed è anche "più grande del nostro cuore", come scriverà più tardi lo stesso Giovanni (1 Gv 4,16; 3,20). Quando Dio ci ama e ci preferisce – e Dio ci ama e ci preferisce sempre! – ci ama e ci preferisce con la misura del suo amore infinito, della sua misericordia infinita, che è una misericordia verso tutti, verso tutti coloro che il nostro cuore non sa amare, come i nostri nemici.

Ora Giovanni comincia a rendersi conto che la Croce era stata la massima teofania del Dio che è carità, e che la presenza risorta di Gesù, al di là della morte, li attendeva anche al di là dei limiti del loro cuore, del loro amore, della loro fede. Tutto ora era chiamato a lasciarsi condurre da Cristo oltre la misura del cuore umano, oltre la misura del nostro amore che non riesce a preferire senza escludere, o a essere preferito senza escludersi dagli altri. Gesù invece è venuto a preferirci con un amore senza esclusioni, un amore per tutti. È venuto a salvare il suo popolo con una salvezza per tutta l'umanità. E proprio la preferenza di Gesù verso Giovanni era ora la strada che dilatava il cuore di Giovanni oltre la sua misura. Credendo per primo nella Risurrezione, Giovanni credeva per primo al fatto che la morte di Gesù era fonte di vita per tutti.

In questi giorni del tempo pasquale vedremo che ogni incontro col Risorto è un segno di preferenza e un invio in missione. La Maddalena non dovrà trattenere Gesù per sé, ma andare ad annunciare la sua risurrezione ai discepoli. Gesù sparirà immediatamente dopo essersi rivelato ai discepoli di Emmaus perché corrano ad annunciarlo ai loro fratelli. A Pietro, il Risorto chiederà di amarlo più degli altri, ma per mandarlo a pascere tutto il suo gregge, tutta l'umanità. Come il suo sangue versato, la vita di Gesù è "per noi e per tutti", una preferenza sempre personale tesa ad amare il mondo intero, senza esclusioni. La presenza misericordiosa di Dio è senza limiti. Il cuore di Cristo è un cuore squarciato, aperto, che la Risurrezione non ha richiuso, non ha cicatrizzato. Cristo vive eternamente con un cuore squarciato per fare misericordia al mondo intero.

È questa la vita nuova che il Risorto vuole comunicarci: una vita che è carità, missione; la testimonianza che Lui è vivo e che, come una fiamma, vuole comunicarsi attraverso di noi al mondo intero. Perché il mondo non può che morire, che scegliere la morte, il terrore della morte, se non riceve l'amore di Colui che ha vinto il peccato e la morte.

Come lo dice san Pietro nella lettura dagli Atti degli Apostoli che abbiamo ascoltato, anche noi siamo "testimoni prescelti da Dio", cioè siamo stati prediletti, preferiti, col dono della fede, dell'incontro con Cristo nella Chiesa, con il dono del Battesimo e dell'Eucarestia, con il dono dello Spirito Santo, e della vocazione di ognuno di noi. Sì, anche noi, come Pietro e Giovanni, come Maria Maddalena e gli altri discepoli, "abbiamo mangiato e bevuto con Lui dopo la sua risurrezione" (At 2,41). Ogni giorno ci è data questa esperienza sacramentale, comunitaria, personale.

Ma allora vale anche per noi il compito apostolico di cui parla san Pietro: "Ci ha ordinato di annunciare al popolo e di testimoniare che (...) chiunque crede in Lui riceve il perdono dei peccati per mezzo del suo nome" (At 2,42-43).

L'incontro col Risorto ci conferisce il compito, e soprattutto il desiderio, di essere testimoni della Misericordia che Cristo è per ogni uomo, perché il suo Nome, per mezzo del quale chi crede riceve il perdono dei peccati, è la sua presenza viva che ci è dato di incontrare, come Pietro e Giovanni, nella luce e nella gioia della fede pasquale.

*Fr. Mauro-Giuseppe Lepori  
Abate Generale OCist*